

Il 75° Giro d'Italia

Indurain viene da una famiglia contadina della Navarra
A scuola sufficienze stracchiate, e passione per lo sport
Ora lo attendono grandi festeggiamenti ma si schermisce
«Non posso perdere la condizione a 15 giorni dal Tour»

Il conquistador rosa

Un treno chiamato Miguel: a 50 all'ora in trionfo a Milano

MILANO. Come volevasi dimostrare e cioè Miguel Indurain brillante vincitore dell'ultima tappa del Giro, tappa a cronometro proveniente da Vigevano e conclusasi nel cuore di Milano, prova di 66 chilometri che lo spagnolo ha dominato con la splendida media di 50,127. Un rapido, Miguel. Non una furia, bensì un atleta sciolto e potente, continuo nell'azione, superbo sul traguardo dove ha dominato gli avversari. Nel finale, e precisamente a meno di quattro chilometri dalla conclusione, Indurain ha scavalcato Chiappucci che era partito tre minuti prima.

Una gara dall'esito scontato, un fior di specialista che ha ribadito la sua supremazia nelle competizioni segnate dal tic tac delle lancette, il quindicesimo successo del capitano della Banesto nelle corse contro il tempo. Così il primo della classe del Giro '92 ha concluso la sua fatica, così ha confermato il suo valore, la sua compostezza e il suo stupendo colpo di pedale. D'accordo, le strade erano pianeggianti, impossibili i paragoni con altre medie ottenute su tracciati diversi, però i cinquant'anni su distanze del genere fanno ugualmente testo.

Fino all'arrivo di Indurain il primo nome sul tabellone era

stato quello di Guido Bontempo, che ben sapeva di dover inchinarsi al signore di Pamplona, ma che ha avuto la soddisfazione di ottenere la seconda moneta con un distacco di 2'46". Quinto Chiappucci a 3'52", dodicesimo Chioccioli a 3'57" e così non abbiamo variazioni di rilievo nella classifica finale, fermo restando che Indurain ha notevolmente aumentato il suo vantaggio. Inutile aggiungere che è stato uno sfoggio di materiale sempre più sofisticato, però sono sempre le gambe a fare la differenza anche se i costruttori continueranno nelle loro invenzioni e nei loro accorgimenti. «Sulle biciclette si può sempre migliorare, sugli uomini il discorso è diverso», commentava Ernesto Colnago.

Un commento anche da Laurent Fignon che dopo un Giro assai deludente promette fedeltà a Gianni Bugno nel Tour de France. «Ho sofferto il maltempo, ho avuto un paio di crisi a causa della pioggia e del freddo, ma penso che avremo un luglio caldo e un ambiente a me più congeniale; credo di poter essere una buona spalla per Gianni. Compito nostro, battere Indurain...». In un modo o nell'altro, Fignon dovrà pur giustificare i due miliardi d'ingaggio ricevuti dalla Gatorade...

MILANO. «Arriba arriba», festa all'arena tra bandiere basche e spagnole. Solo l'ora non coincide con la tradizione. Non sono le cinque della sera. Miguel Indurain infatti è ancora più rapido dei maddones e arriva alla piazza del Canone con almeno un quarto d'ora d'anticipo. «Contigo Miguel» cantano i suoi tifosi, oltre 2.500, arrivati sabato notte in pullman, auto e moto per festeggiare il torero in rosa. C'è anche un tifoso del Barcellona. Miguel ride ma non troppo. Anche nella vittoria è sempre molto composto, saluta, alza un braccio, bacia papà Miguel e mamma Isabel. Tutta la famiglia - le tre sorelle e i genitori - è lì per lui. C'è anche Maria, la sua fidanzata, che presto sposerà. Lei sorride con molta eleganza. In un certo senso, gli assomiglia: distaccata, composta, un tantino fredda. Più che la futura moglie di un ciclista, sembra la compagna di un pilota di Formula 1. Segno dei tempi, cambia il ciclismo e cambiano anche i campioni.

Miguel ora se ne torna a casa. L'aspetta un'altra festa nella sua splendida fattoria a Villava. Ci sarà un sacco di gente, ma Miguel non è tipo da stravizi festeggieri. Anche in queste cose non si lascia mai andare. «Io ho vinto, ma non l'ho detto

per far troppe feste. Le lascerò agli altri. Mancano solo 15 giorni al Tour, non posso permettermi di perdere la concentrazione. Andrò solo qualche giorno in montagna, a Saint Mauritz, con mio fratello Prudencio». Riflessivo, morigerato, gaudente con giudizio, Miguel è uno di quei corridori che si sanno gestire con grande occlusione. Fin da piccolo non ha mai creato problemi ai suoi direttori sportivi. La prima corsa la disputò nel 1975 tra gli allievi. Che ci fosse della stoffa lo si intravede. Arrivò secondo in uno sprint a due. La settimana successiva arriva la rivincita: Miguel vince addirittura per distacco. Ovviamente, quando taglia il traguardo, alza le braccia in segno di trionfo. Per un pelo non lo squalificano perché, per regolamento, era vietato.

Miguel è un ragazzo tranquillo. Gli piace giocare, ma senza fare sfaccelli. È il primo maschio della famiglia dopo due sorelle, e tutti lo coccolano. Ama le scorribande all'aria aperta, i giochi in campagna. L'ambiente è ideale: cavalli, animali da cortile, un sacco di posti dove nascondersi con i suoi amici. La fattoria è grande: 300 ettari coltivati a cereali, luppolo, legumi. Poi ci sono i



Sul podio di Milano al centro Miguel Indurain, vincitore del Giro d'Italia. A sinistra Claudio Chiappucci, giunto secondo, e a destra Franco Chioccioli, terzo. Sotto il corridore toscano in azione

MILANO. Nel quadro del Giro d'Italia '92 erano elencate una ventina di persone con incarichi diversi. Quasi tutti gli uomini di potere, si direbbe. Citerò Giorgio Albani, validissimo direttore di corsa, mi è sembrato giù di tono Carmine Castellano, direttore operativo, si è allineato coi padroni del vapore Francesco Moser, consigliere tecnico, e voglio soffermarmi su Italo Zilioli che ha svolto il suo compito con serietà e correttezza. Zilioli il potere non l'ha mai avuto e non l'ha mai cercato, vuoi quando correva, vuoi quando si è dedicato alla cura dei giovani pedalatori.

In questo Giro ho avvertito la presenza di Italo nelle righe in cui descriveva gli ultimi cinque chilometri delle varie tappe. «Curva a sinistra ad angolo retto con spartitraffico che riduce la

Contropedale

Zilioli, un kamikaze diventato fine scrivano

rete stradale a metri quattro, e avanti con le difficoltà in prossimità dei

traghetti, avvertenze molto utili, messe giù con naturalezza, senza una virgola in più, proprio in sintonia col carattere e lo stile di un uomo che ho sempre ammira-

to. Come spiegare, allora, le follie di Zilioli in discesa? Quelle picchiate vertiginose di un atleta che non aveva riposato? «Le discese mi spiravano...». Già, volteggiava con eleganza anche sulle strade ghiacciate e un giorno proprio Merckx gli disse: «Italo, vuoi morire giovane?».

Ecco davanti a me, lo Zilioli che non ha nulla da recriminare, che è contento di quello che ha fatto e che non ha fatto. Un uomo intelligente e modesto. Per cena, sminuzzato, caffelatte e formaggio. □ Gi.Sz.

conigli, la sua grande passione. È sveglio, un periceno, ma a scuola non brilla per bei voti. Sufficienze stracchiate, ripetizioni, e i severi rimproveri di papà Miguel che per il suo rampollo vorrebbe un futuro migliore del suo. Intendiamoci: la famiglia di Indurain ha radici salde. Lavoro, decoro e una sana educazione cattolica sono i tre capisaldi sui quali Miguel è cresciuto. Radici contadine, certo, ma nessuno se ne vergogna, anzi.

Miguel infatti allo studio preferisce i lavori manuali. Anche adesso, nei momenti di relax, si diverte a costruire tante cose: porte, finestre, librerie, infissi. Prudencio, suo fratello, lo prende in giro: «Dovevi fare il falegname o il contadino: due braccia strappate all'agricoltura». Correrò in bicicletta, per Miguel, non è mai stato uno spreco. «Da piccolo mi divertivo. Era un modo per stare all'aria aperta, per fare del movimento. Cominciò ad 11 anni per il "Club ciclista Villaves". Andavo bene, ma le biciclette non erano il mio unico pallino. Mi piaceva anche il calcio, l'atletica. Mi ha fatto bene praticare altri sport: così non ho vissuto la bici come un obbligo soffocante. Alcuni ragazzini, costretti ogni domenica a correre come dei professionisti, alla fi-

ne non ne possono più e mollano l'attività nel momento migliore. No, per me è stato diverso. Del resto, il ciclismo è uno sport assai duro. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione».

«La dote migliore di Miguel», spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è il suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimenta tutte le novità».

Professionista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, la sua grande specialità. Miguel comunque è un corridore completo: forte in salita, a cronometro e anche sul passo. Solo nello sprint è vulnerabile, e dilatai la vinta pochissime classiche il suo problema, come corridore, è stato quello della stazza essendo alto 1,88 e pesando attualmente 80 chili. Tre anni fa, Indurain aveva il morale sotto i tacchi. La bilancia non bara e le salite poco s'addicono ai pesi massicci. Il direttore sportivo della Banesto allora lo portò a Ferrara dal professor Conconi. Dopo una visita scrupolosissima, Conco-

ni gli predisse già l'avvenire a patto che scendesse di almeno 5 chili.

Detto fatto: stabilizzatosi a quota 80 Miguel trovò il suo equilibrio e ora, quando la strada si inerpica, non scivola più indietro. Sale in progressione con dei rapporti agili. Tranquillo, senza scomporsi. E perché «mai» poi dovrebbe scomporsi? Il suo cuore, a riposo, batte 38 volte al minuto: da guinness dei primati. Solo Gino Bartali, autentico recordman in questo campo, lo precede con 35 battiti. Cuori da campioni.

Una delle caratteristiche di Indurain è quella di piacere a tutti. Difficile trovare una maglia rosa che non ha nemici. Bene, Indurain non ne ha. Semmai, ma è una cosa diversa, ha degli avversari. In squadra gli vogliono tutti bene anche se i suoi compagni del cuore sono Lukin Janver e il fratello Prudencio. Li chiama la banda della Navarra. Adesso Indurain guadagna 120 milioni di pesetas, circa un miliardo e mezzo. Ma lui, se glielo chiedete, vi risponderà che il denaro non è in cima ai suoi pensieri. «Il denaro è utile, meglio non buttarlo via, ma non bisogna farsene una malattia. Ora penso a correre. Correndo arriva anche il denaro».

Chiappucci, Chioccioli e gli altri non hanno mai infastidito il fuoriclasse di Pamplona

Gli italiani? Alla corte del re navarro

Il Giro d'Italia ci consegna un ciclismo italiano che ha perso forza e vivacità. Chiappucci e Chioccioli non sono mai riusciti a mettere in difficoltà Miguel Indurain. La «promessa» Lelli non ha avuto un solo sprazzo, mentre Giupponi ha risentito di una botta al ginocchio. Adesso si va al Tour de France e tutti aspettano Bugno. Ma il favorito è il navarro. E tra gli italiani non si vedono giovani in grado di emergere.

GINO SALA

MILANO. Indurain a parte, dirò subito che ben altri mi aspettavano dal settantacinquesimo Giro d'Italia. Mi aspettavo giornate di passione, episodi di lotta, battaglie avvincenti e non una competizione senza il minimo colpo di scena. Tutto incanalato nel torrente di acque tranquille, tutti a riverire un campione che ha vinto alla sua maniera, come aveva preventivato, come la sua tattica

e le sue attitudini gli suggerivano. Un Giro in cui il ciclismo italiano scende di quota perché mancante di forza e di vivacità, perché si è accodato, perché Chiappucci, Chioccioli e compagni hanno recitato a voce bassa. Accompagnatori più che protagonisti, mai una tappa in cui il leader si trovasse alle corde, mai un attimo d'incertezza, sempre il solito copione, la solita musica.

Chiappucci che aveva le polveri bagnate, Chioccioli che non era il Chioccioli del Giro '91, il giovane Lelli con una faccia da trentenne consumato e tutti gli altri a reggere la coda di Miguel Indurain. Non si poteva chiedere di più a Giovanni. Ma le rivelazioni bisogna includere il laziale Vona e il russo Tonkov, in particolare questo, al primo impatto coi maripioni del professionismo. E tornando a Vona, proprio il suo piazzamento a ridosso di Chioccioli, sottolinea limiti e pochezza dei nostri capitani. Insomma, penso che il motore degli italiani maggiormente quotati avesse qualcosa che non funzionava già in partenza e che via via il difetto è rimasto: il Chioccioli dell'anno precedente fosse in possesso di ben altra cilindrata. Supposizioni? Può darsi ma resta il fatto che Indurain non

ha mai tremato. E mi spiace che siano rimasti nell'ombra anche giovanotti come Faresin, come Gotti. A tratti si è fatto valere Conti, una botta al ginocchio destro ha condizionato Giupponi. Bravo Furlan, ma cosa c'è dietro l'angolo del Bugno e dei tipi già menzionati? Poco o niente.

Siamo calati. Due stagioni al vertice e stop. Forse anche per una serie di eccessi, di errori, di energie impiegate male. Torno a battere il tasto dei rapporti, dei palloni ignorati da Indurain e usati dai suoi avversari, differenze che contano e che pesano anche a parere dei tecnici. Adesso s'annuncia il Tour e se Gianni Bugno non ci metterà una pezza finiremo dietro la lavagna. Non sarà una tragedia, ma dovremo riflettere, dovremo accettare i verdeti della strada, dovremo anche meditare.

Miguel Indurain vincitore facile. Ha indossato la maglia rosa nella terza tappa e l'ha portata a Milano con autorità e perseveranza. Un'autorità che non ha mai disturbato i rivali, una sincronia perfetta nella sua monotonia. Una carriera fortunata quella dello spagnolo. È cresciuto ed è rimasto in una squadra (la Banesto) che gli ha permesso di maturare. Uomo sano nel fisico e nella mente, ha imparato da Pedro Delgado, e non soltanto da Delgado. Mai una ribellione e la capacità di farsi accettare come l'allievo che poco alla volta supera il maestro. La qualità di crearsi amici nel gruppo perché disponibile, cordiale con tutti. L'arma della regolarità, arma principale per dominare nelle prove di lunga resistenza.

Così per ridere, Indurain ha già vinto un Tour e un Giro ed è l'uomo da battere nella prossima cavalcata da San Sebastiano a Parigi. Può essere sconfitto se troverà avversari capaci di attaccarlo ripetutamente in salita. Aspettare l'ultimo colle significa donare a Miguel una carrozza con cavalli freschi. È bravissimo nelle prove a cronometro, è robusto in montagna, e attenzione perché nel Giro gli è bastato l'appoggio di De Las Cuevas e Philpot mentre nel Tour potrà contare su aiuti più robusti, quelli di Bernard e Delgado. Sempre nel Giro, il signor Indurain si è contenuto, non ha dato fondo alle sue capacità e ai suoi mezzi, e chi si è preparato meglio per il Tour: Miguel o Bugno? Non sarà poi una storia con due soli personaggi. Spero sia una storia italiana. Spero...



Nuoto. Concluso il Settecolli, domani si conoscerà la squadra olimpica Torna a galla la vecchia guardia Il rinato Trevisan carta vincente

Un anomalo trofeo Settecolli si è chiuso ieri allo Stadio del Nuoto del Foro italico e tra poche ore la Federazione annuncerà la squadra per Barcellona '92. Pochi stranieri e non di primo piano, italiani invece in forze e a caccia della qualificazione olimpica. Obiettivo raggiunto per una pattuglia di volenterosi e, caso Lambertini a parte, situazione nelle mani del ct e del Comitato olimpico per molti altri.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «La lunghezza della bracciata è quella del record, ma la frequenza è salita». Quest'analisi, applicata al caso Lambertini, significa in sostanza che il campione bresciano va più piano anche se nuota con lo stile dei tempi migliori. L'ha fornita, con dovizia di documentazione e parametri scientifici il dr. Rein Hailjand, massi-

mo esperto dell'Estonia sull'argomento. Ed è questa un'analisi che, con un po' di approssimazione, si può trasferire al nuoto azzurro che esce dal meeting del Settecolli mostrando le proprie credenziali olimpiche. E, ancorché traumatizzata dal black-out del suo pesce-pilota, Giorgio Lam-

berti, la squadra che tra quaranta giorni si tufferà nella vasca di Barcellona si è messa ai suoi massimi ritmi, ma deve ancora raffinare la condizione: spinge e gira forte, ma manca di messa a punto.

Sono una decina i nuotatori, uomini e donne, che al Foro italico hanno raggiunto la qualificazione cronometrica fissata dalla Federazione e dal Comitato olimpico, mentre erano soltanto tre gli atleti che se l'erano guadagnata nel corso della stagione: un salto in avanti verso quel numero, peraltro già anticipato, di 25, 26 che rappresenta il tetto della formazione italiana e che le consentirà di coprire l'80% delle gare olimpiche (26 prove individuali più 5 staffette). L'ana e perciò quella della stretta finale, della resa dei conti prima del fatidico appuntamento. I

nomi saranno annunciati martedì, la Federazione li proporrà al Coni e questi darà il proprio benestare nel corso di una «trattativa» già iniziata con lo stabilire i cosiddetti «tempi limite» e italianamente conclusa con due tabelle diverse, la prima più severa della seconda, e con la non scritta postilla della discrezionalità dell'ultima ora.

E infatti non tutti quelli che partiranno li hanno superati, quei limiti. Non Lambertini, per il quale l'eccezione sembra doverosa in virtù del record del mondo che porta in spalla, non una buona fetta dei candidati ufficiali. In undici tuttavia hanno in tasca la promozione sul campo, e tra loro c'è chi, oltre le ambizioni, anche concrete possibilità di dire la sua per il podio olimpico. Sono Stefano Battistelli e Luca



Luca Sacchi, 24 anni milanese, campione d'Europa '91 dei 400 misti, è da due stagioni il miglior nuotatore azzurro

un miracolo», ha detto proprio il ct Frandi Lambertini, pupillo perduto di una disciplina dove i miracoli si chiamano fatica, continuità e impegno assoluti. Più che dal bresciano quindi, i miracoli, è lecito attendersi dal generoso Battistelli nel dorso, dallo stravagante ma determinato Sacchi nei misti, dal trio dei rani, e dal sorprendente Trevisan, il vero monarca del Settecolli: tre gare, 100, 200 e 400 stile libero, tre successi e primati personali. È l'altra faccia dei mister del nuoto: un anno fa era un atleta finito per un improbabile stop medico, oggi è un campione a caccia di medaglie olimpiche.

Risultati: 50 sl U. I. Guspierti 22'35 (record it); 100 sl I. Trevisan 50'77; 2. Gleria 50'81; 100 rana I. Minervini 1'34'99; 200 misti D. I. Bianconi 2'17'65; 2. Tocchini 2'19'27.

Cinque minuti, cioè tre chilometri

MILANO. Nel momento in cui Indurain tagliava il traguardo, Claudio Chiappucci sarebbe stato ancora a 2 chilometri e mezzo dal traguardo: è quanto sarebbe successo se i due ciclisti fossero partiti nello stesso momento come emerge da una traduzione dei distacchi temporali in distanze chilometriche. Facendo il calcolo sull'intero Giro, a Chiappucci sarebbero rimasti da compiere oltre 2 chilometri.

Distacchi in metri al termine della cronometro:	
Miguel Indurain	m. 2.311
Guido Bontempo	m. 2.381
Laurent Bezault	m. 2.409
Nico Emonds	m. 2.534
Claudio Chiappucci	m. 2.785
Zenon Jaskula	m. 2.910
Laurent Fignon	m. 3.300
Franco Chioccioli	
Distacchi in metri alla conclusione del Giro d'Italia:	
Miguel Indurain	m. 3.276
Claudio Chiappucci	m. 4.678
Franco Chioccioli	m. 4.935
Marco Giovannetti	m. 5.626
Andrew Hampsten	m. 7.027
Franco Vona	m. 10.520
Pavel Tonkov	m. 11.335
Luis Herrera	